

BYE BYE

Scheda di Linda Dalisi

Nulla è cambiato.

Tranne forse i modi, le cerimonie, le danze.

Il gesto delle mani che proteggono il capo
è rimasto però lo stesso.

(Wisława Szymborska)

Esiste un mostro proteiforme che sfugge agli interrogativi e che estende i suoi tentacoli nel tempo, nello spazio, nei linguaggi, nelle forme, nelle tematiche, nei comportamenti, nelle conseguenze, negli scopi, nella funzionalità. Non dirò il suo nome. Le regole del gioco non sono le stesse da un punto all'altro di questa costellazione, e non è neanche detto che il gioco sia lo stesso. Non siamo di fronte a un gioco. La giustizia c'entra, la sua negazione pure. D'altra parte allargare i confini d'azione di questo mostro significa banalizzarlo, e nessuno vuole banalizzare un tale tormento per i destini degli uomini. Cosa lascia? Difficile dirlo, si potrebbe azzardare un elenco: bruciature, lacerazioni, nero, sgomento, incredulità, sconfitta, rabbia, reazione. No, impossibile azzardare un elenco; sarebbe l'elenco della storia del mondo.

Quel mostro un giorno incontra cinque esseri, anzi cinque esseri si scontrano col suo squamoso addome, e lo guardano dal basso verso l'alto. Qualcuno stringe il pugno al suo indirizzo in segno di sfida. Qualcuno salta al suo orecchio e gli sussurra incantesimi di guerra. Qualcuno soccombe per poi rialzarsi. Rialzarsi, ma come? Fare squadra e inventare una lingua diventa una possibile via di salvezza. Conoscere il nemico per poterlo affrontare. E dopo lo studio si scende sulla scena. Un'ultima arma a disposizione dei cinque è un codice maliziato, per passarsi le informazioni: fingere una cosa per dirne un'altra. Anche perché c'è sempre qualcosa che non si può più dire. "Non è che non me lo ricordo è che non posso dirlo".

La chitarra agitata nel vento suona la carica e i cinque vanno incontro al loro destino, che pian piano assume l'aspetto di una fetta di groviera in un panino.

La luce segna a terra un impercettibile "io".

One more time, il mantra dice che c'è ancora una possibilità. Si ricomincia.

Linda Dalisi